

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
L. 10 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano Contrada
del Marino,
N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 67.

GIORNALE UFFICIALE

Giovedì, 1° Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

Allo scopo di facilitare sotto ogni rapporto lo sviluppo dell'educazione dei cittadini e di promuovere fra i popoli lo scambio delle idee, il Governo provvisorio ha trovato di sostituire alle disposizioni finora vigenti sul trasporto dei giornali col mezzo della Posta il seguente regolamento, che sarà perciò da osservarsi esclusivamente in siffatta materia.

La spedizione delle gazzette in Milano ogni semestre raccoglierà dagli editori dei giornali nazionali ed esteri il nome del giornale che pubblicano e il prezzo d'associazione, e ne compierà un esatto elenco.

Al prezzo fissato dagli editori saranno aggiunte le seguenti tasse postali:

1.° Per ogni foglio nazionale senza distinzione di grandezza, compresi anche il supplemento o foglio d'annuncio, centesimi 2 da un punto all'altro delle provincie lombarde. I giornali in quarto di foglio non pagheranno che una tassa modica di centesimi 10 per ogni mese.

2.° Per i giornali in libro e per qualunque altra stampa cent. 2 al foglio di otto facce.

3.° Per i giornali di moda, o musicali, con uno o due figurini o con allegati di musica cent. 8.

4.° Gli editori dei giornali nazionali non saranno più tenuti di pagare ai commessi postali il 10 o 8 per cento, ma invece la retribuzione da darsi ai commessi postali sarà a carico della cassa delle Poste, e verrà convenuta dall'amministrazione postale in quella misura che si troverà conveniente.

5.° I manifesti d'associazione di nuovi giornali che gli editori intendessero diramare saranno spediti per tre volte gratuitamente, e per le successive spedizioni pagheranno cent. 2 per esemplare.

6.° Volendo gli editori o qualunque privato spedire col mezzo degli uffici postali giornali, libri stampati, giornali di moda, o musicali, pagheranno per primi cent. 5 per ogni foglio senza distinzione, per secondi pure cent. 5 per ogni foglio di otto facce, e per giornali di moda o musicali cent. 10 sempre all'atto dell'impostazione senza distinzione.

7.° Per i giornali provenienti dall'estero, meno quelli dalla Spagna, Inghilterra ed oltre mare per ogni foglio come al n.° 1.° cent. 8 oltre agli esborsi e carichi.

8.° Per i giornali dell'Inghilterra per ogni foglio cent. 10.

9.° Per i giornali spagnuoli per ogni foglio cent. 15.

10.° Per i giornali oltre mare cent. 20 al foglio.

11.° Chi desiderasse avere i giornali con particolare coperta pagherà, oltre la tassa sopra indicata annualmente L. 10.

12.° Le associazioni saranno accettate dalla locale spedizione centrale dalle gazzette, dagli ispettori ed uffici postali, coi prezzi fissati nell'elenco per trimestre, semestre o annualmente a seconda che gli editori ne stabiliranno il periodo.

13.° Il pagamento d'associazione sarà da farsi all'atto della commissione, e non potrà essere restituito né alterato per parte degli uffici postali. Nel caso però (e questo specialmente riguardo dei giornali esteri) gli editori ne aumentassero durante l'associazione l'importo, questo aumento dovrà essere pagato dall'associato.

14.° In Milano per l'accettazione delle commissioni e distribuzioni delle gazzette e de' giornali

verrà attivato a maggior comodo del pubblico un apposito locale annesso agli uffici d'impostazione e distribuzione delle lettere.

Milano, il 30 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEI — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

MINISTERO DELLA GUERRA

In aggiunta all'annuncio del Ministero della guerra 26 corrente, inserito nel numero 63 del Giornale Ufficiale, si dichiara che tutti i membri della commissione straordinaria di sanità militare, i signori dottori Maspero, Capelli, Bertani, Garavaglia, Trezzi, assumono il titolo di Ispettore generale solo alloraquando sono in missione, sia questa per la linea delle operazioni militari, sia per altre località di Lombardia dove possa chiamarli l'esercizio del loro mandato.

Milano, 30 maggio 1848.

Il Segretario Generale
I. PRINETTI.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE DI MILANO.

31 maggio 1848.

I fatti del prossimo passato marzo avevano quest'anno ritardata l'apertura della prima tornata del Consiglio Comunale di Milano, la quale ebbe luogo ieri. Fra i consiglieri presenti all'adunanza nacque il pensiero di esprimere la gratitudine dei cittadini al Governo provvisorio centrale, ed in specie a quelli fra i suoi ragguardevoli membri che, facendo parte della civica rappresentanza milanese, ebbero nei momenti più pericolosi della nostra liberazione a reggere con animo forte i destini della patria. Questo pensiero venne accolto con unanime applauso, essendovisi associato anche il sentimento di pienissima soddisfazione per l'esito fortunato che nell'interesse dell'ordine e del pubblico ben essere ebbero i tristi avvenimenti da cui nel giorno 29 corrente mese fu turbata la pace della città. Mentre si stava pensando a destinare una commissione che presso il Governo fosse interprete di questi sentimenti, tutti i consiglieri che si trovavano presenti, mossi da uno spirito solo, si alzarono e dichiararono di volere tutti uniti recarsi al Governo. Ciò venne eseguito, ed ivi dal conte Gian Pietro Porro, presidente attuale del Consiglio Comunale, esposti al presidente del Governo i motivi di questa presentazione, furono con brevi ma calde parole ringraziati per quest'atto spontaneo, che, mentre è certo indizio dell'armonia che regna fra le varie rappresentanze del paese, porge una novella prova dell'amor patrio da cui sempre si dimostrò animata la rappresentanza di questa città.

Il signor Lorenzo Montemerli, toscano, benemerito istruttore del battaglione della guardia nazionale delle parrocchie di San Babila e Santa Maria della Passione, ha manifestato al Pubblico il

nobile suo proposito di istituire una scuola di istruzione teorica militare, alla quale si offre di presiedere egli stesso, giovato dalla cooperazione degli uffiziali del suo medesimo battaglione.

In apposito indirizzo accenna egli le discipline cui intende subordinare la scuola anzidetta, ed enumera le materie che verranno trattate nelle sedute. 1.° L'educazione e disciplina militare. 2.° Facilitazioni per prestare servizio di piazza. 3.° Formazione dell'inquadramento dei reggimenti. 4.° Modo d'insegnamento per le scuole del soldato — pelotone, battaglione, reggimento, ecc. — 5.° Evoluzione di linea — 6.° Quistioni di tattica, strategia, ecc.

Lode, e lode vivissima all'egregio signor Montemerli che con tanto fervore adopera ad alimentare tra i nostri concittadini quel caldo e generoso amore per gli studii militari che tanto potentemente gioverà alla già iniziata nostra rigenerazione politica e sociale.

NB. Le sedute della scuola di teorica militare, che si vuole aprire dal signor Montemerli, verranno tenute nelle grandi aule del seminario, gentilmente accordate a tale servizio dal rettore di quello stabilimento.

— Ci è grato rendere a pubblica notizia che la deputazione di Usmate, desiderosa di concorrere all'alleviamento delle spese occorrenti per l'esercito, ha offerto di equipaggiare a spese del Comune i coscritti della leva spettanti al Comune stesso. Questa generosa determinazione venne comunicata al Governo provvisorio con lettera della deputazione d'Usmate in data del 29 maggio.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI.

Torino, 30 maggio. — Stanotte furono apposti i suggelli alle porte dello stabilimento del Sacro Cuore. La petizione presentata sabato alla Camera dei deputati incomincia a far effetto. Avanti dunque: gli abusi e le piaghe cui recare rimedio non sono pochi.

Genova, 30 maggio. — È giunta ieri sera in questo porto la fregata a vapore *Sidon* di S. M. britannica proveniente da Livorno, e comandata dal capitano di vascello W. H. Henderson. La sua forza è di 360 cavalli; l'armamento di 18 cannoni e l'equipaggio di 300 individui. Quattro passeggeri vi sono a bordo. (*Pens. Ital.*)

STATI DI MODENA.

Modena, 26 maggio. — La torre innalzata per ordine di Francesco IV davanti la porta della cittadella, ad offesa della città, sarà demolita dalle sue fondamenta per ordine del Governo provvisorio. (*Pens. Ital.*)

Reggio, 26 maggio. — Parma fece già l'atto dell'aggregazione, e questa mattina vi giunse un commissario regio sardo, per trattare delle cose. Il municipio nostro, a quanto narrasi, oggi ha preso un bellissimo partito. Ha determinato, cioè, di convocare in Reggio, per martedì prossimo venturo, tutti i capi dei comuni della provincia, ed unitamente alle varie corporazioni delle città, leggere il resoconto delle firme raccolte, e riconoscerne ed autenticarne il risultato, stenderne rogito, e poscia inviare una deputazione al campo di S. M. per concludere la desiderata unione.

Jeri fu acclamato meritamente a podestà il signor cavaliere Corbelli. (*Giornale di Reggio.*)

STATO DI PARMA.

Parma, 26 maggio. — La commissione incaricata dello spoglio de' voti, dopo una sinfonia eseguita dalla intera orchestra ex-ducale, lesse il risultamento delle sottoscrizioni in ogni comune dello Stato raccolte. E perchè volendo dire di comune per comune nominativamente sarebbe troppo lungo, sommariamente accenneremo che i voti furono:

Per l'aggregazione al Piemonte	37,250
Per Carlo II	1,656
Per gli Stati Pontificii	550
Per la Toscana	138
Indeterminati	101
Diversi	8

39,705

(Unione italiana.)

TOSCANA.

Firenze, 28 maggio. — Lettere di Napoli annunciavano che a tutto mercoledì 17 i morti portati al cimitero erano 2280; molte case rotte, molte bruciate; Napoli pare stato bombardato dal nemico. Il danno degli stabili e de'mobili si calcola a cinquanta milioni di ducati! Ci vorranno due generazioni a rifarli. Dicesi che sin dal 29 gennajo fosse stato promesso agli Svizzeri il sacco; i lazaroni lo tolsero e il devono rendere. Gli Svizzeri il 14 ebbero spiritose bevande, raddoppiate il 15. I superstiti di loro sono accanitissimi perchè dicono che in nessuna battaglia avrebbero perduto tanta gente. Napoli con pochi fucili resistè a quattro forti vomitanti palle di grosso calibro, e a 25 mila uomini armati di tutto punto con obici e cannoni. Le maggiori crudeltà furono commesse dagli Svizzeri: i quali gettavano l'acqua ragia sui mobili, sulle imposte e sulle persone e le ardevano: le giovinette infilzate colle bajonette nel ventre, messe fuori dalle finestre, a girare intorno a quel ferro, erano poi gettate sul lastrico. Tutto quello che si disse di Milano, è nulla; gli Svizzeri hanno superato in ferocia i Croati. Donde usciti quei diavoli! mentre sul campo italiano i loro fratelli fanno mostra di coraggio e di unanimità insieme. Sul campo non uccidono i feriti che del nemico lor cadono in mano; in Napoli li fucilavano.

Qui ieri sera volevasi fare un gridore a Pitti in odio del re di Napoli. Ma che infamia, direte, è codesta! Che colpa ha la granduchessa se il fratello è infame? La civica ha fatto mostra di sè, e nulla è accaduto. Si nominano tre o quattro sciagurati che vanno agitando il popolo: alcuni venuti da Livorno. (*Cart. del Pens. Ital.*)

STATI PONTIFICI.

Roma, 27 maggio. — Monsignor Morichini partita per Vienna in missione straordinaria. (*Labaro.*)

Si legge nel supplemento della *Gazzetta di Roma* in data del 26 maggio.

Possiamo assicurare che Sua Santità come padre comune dei fedeli, secondando i voti più volte solennemente manifestati per la pace, dopo di essersi diretto a Sua Maestà l'imperatore d'Austria, per conseguire un sì nobile scopo, va a spedire presso gli alti contendenti un delegato apostolico straordinario, all'oggetto di aprire le analoghe trattative: e siamo certi che qualunque cosa sia data di fare al Sommo Pontefice, perchè la nazione germanica, onestamente altera della nazionalità propria, non metta l'onore suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana, ma lo metta piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come tutte sono nella fede e carità, figliuole del Santo Padre ed al suo cuore carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti, lo farà con quello zelo che può ispirare.

rare la convinzione di adempiere, per tal modo, la parte del supremo sacerdozio, che alla sagra di lui persona fu affidata da Gesù Cristo.

Bologna, 27 maggio. — Sua Eccellenza il signor Senatore di Bologna ha ricevuto dal Governo Provvisorio della Repubblica Veneta il seguente indirizzo ai

« Bolognesi,

« Il vostro affetto fraterno ha presentite le nostre necessità. Prima ancora che Vicenza udisse il tuono del cannone nemico, voi sentiste nel cuore il pericolo e invocaste l'aiuto. Se le armi napoletane s'affrettano verso noi, sarà beneficio della vostra ansiosa preghiera, non meno che della loro animosa sollecitudine. Com'è bello che un popolo ad altro popolo, senza mediazione d'ambasciatori e di protocolli, debba la propria salvezza! Com'è bello vedere un esercito di supplicanti acciocché un altro esercito vada a compiere la missione interrotta di libertà! Quest'è guerra di civiltà veramente, guerra in cui le affezioni e le idee possono ancora più degli interessi e delle armi. Vicenza è circondata dai cannoni nemici: noi non preghiamo, o Bolognesi, che la vostra intercessione faccia ancora più celere il venire dei napoletani sussidi. L'aggiungere parole ci parrebbe atto di colpevole sconoscenza.

« Dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta. — Venezia, 24 maggio 1848. — Il presidente Manin. — Tommaseo. — Il segretario Zennari. »

— 20 maggio — Alle ore 2 pomeridiane, proveniente dalla Romagna, e giunta in Bologna una batteria di artiglieria dell'armata napoletana.

Siamo al momento assicurati che jeri un battaglione dell'armata napoletana passava il Po a Francolino; e che due altri battaglioni da Cento si dirigevano al Lombardo per la Mirandola.

(Gazzetta di Bologna)

— Alcune delle compagnie napoletane arrivate a Ferrara avevano deciso di ritornare indietro. Giunte a Argenta han riflettuto meglio al disonore di cui si coprivano, e alla spicciolata han ripreso la strada di Ferrara. Il breve errore è stato così espiato; e l'Italia le ribenedice o torna ad acclamarle.

(Dieta Italiana.)

Da lettere particolari abbiamo, che il re di Napoli abbia dato ordine alle truppe, che già erano in marcia per la guerra santa, di continuare pure il loro cammino verso il campo. Noi siamo in dubbio di accettare come vera questa notizia: ed in ogni caso non ci farà mai credere alla sincerità del Borbone di Napoli.

Ai signori direttori della Patria.

Miei carissimi amici.

Mi arredo a premura d'inviarvi la protesta del Parlamento napoletano contro la violenza e gli insulti che gli vennero fatti. Nel trasmettervi questo importante documento, io credo dovere di cittadino e di rappresentante della nazione dichiarare solennemente, che io approvo in tutto e per tutto la condotta leale e generosa dei miei onorevoli colleghi; e che ove per fortuna fossi stato in Napoli in quei giorni, il mio contegno sarebbe stato perfettamente identico a quello che essi serbavano con un coraggio civile, che sovrasta a qualsivoglia elogio.

Di Roma il 23 maggio 1848

Il vostro affezionatissimo amico,
Giuseppe Massari.

PROTESTA

La Camera de' deputati, riunita nelle sue sedute preparatorie in Monteoliveto, mentre era intenta a' suoi lavori ed all'adempimento del suo mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie nelle persone inviolabili de' suoi componenti, nelle quali è la sovrana rappresentanza della nazione, protesta in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile oggi ridesta allo spirito della libertà, contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara che essa non sospende le sue sedute se non perchè costretta dalla forza brutale; ma lungi dall'abbandonare l'adempimento de' suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo, dove ed appena potrà, affm di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate da' dritti de' popoli, dalla gravità della situazione e da' principi della concitata umanità e dignità nazionale.

Napoli, 18 maggio 1848 in Monteoliveto alle ore 7 pomeridiane. — Seguono le firme del presidente e dei deputati.

(Patria)

(Seguono le firme del presidente e dei deputati.)

DUE SICILIE.

Napoli, 24 maggio. — Con real decreto del 24 sono convocati i collegi elettorali per la elezione dei nuovi deputati, e si richiama in vigore la legge provvisoria elettorale del 20 febbrajo. Il decreto del 8 aprile, che ne cambiava la sostanza, è revocato. La quantità di reudita per essere compreso nelle liste, resta diminuita per gli elettori ad annui ducati 12, e per gli eligibili a ducati 120. Gli elettori si riuniranno nel capoluogo del circondario; questo scrutinio sarà preparatorio. Lo scrutinio definitivo sarà nel capoluogo del distretto.

Con altri reali decreti sono convocati i collegi elettorali pel dì 13 giugno. Le Camere legislative sono convocate in Napoli pel dì primo luglio.

Con decreto del 29 maggio s'ordina che i Seminari del regno continueranno, come pel passato, ad esser regolati dai vescovi, e resta derogato l'articolo 3 del decreto del 16 aprile per quel che riguarda i seminari nel riordinamento dell'istruzione pubblica. (Giorn. Cost. delle Due Sicilie.)

— La insurrezione di Cosenza e di Catanzaro si è costituita: vi è un Comitato di salute pubblica che forma Legioni di militi per difendere lo Statuto del 10 febbrajo e le prerogative acquistate dalla nazione nel 3 aprile. Ferdinando ha mandato là un vapore con i suoi assassini. Tutta Napoli fremme contro i vili Ministri che fino dal 18 hanno spedito il generale Scava e il capitano De Angelis a richiamare le truppe di Lombardia. Questo delitto di Ferdinando è maggiore dell'altro: con quello uccideva il popolo, con questo vuole uccidere la nazione; ma non gli riuscirà. Si preparano grandi cose, ed è ormai volontà universale che non ci resti più un Borbone nel Regno. Tutti i mezzi saranno adoperati, siatene sicuro.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 28 maggio. — Parecchie e di vario interesse furono le quistioni intorno alle quali occupossi oggi l'assemblea.

Una parte della seduta fu consacrata alla discussione del progetto di legge riguardante l'indagine, da praticarsi in tutta la Francia, sui mezzi di rendere migliore la condizione degli operai. Il progetto fu votato in ogni sua parte senza opposizione di conto.

Il ministro della giustizia propose indi un progetto di decreto concernente la riorganizzazione dei giurati, allo scopo di porre l'istituzione d'accordo col nuovo codice elettorale, che, come si sa, chiama tutti i cittadini all'esercizio di quel diritto.

Sulla proposta del rappresentante Drouyn de Lhuys fu votato all'unanimità un indirizzo di ringraziamento al congresso americano.

Un curioso incidente ebbe luogo nella proposta fatta dal signor d'Adelswerd di una disamina sopra un decreto, che alla guardia nazionale mobile aggiunge diciassette ufficiali. A quella proposta il ministro fe' una singolare dichiarazione: egli disse di non saper nulla di quel decreto: essergli stato a così dire surrepito.

Per conseguenza quel decreto non può sussistere. In quanto a noi ma'agevole riesce lo spiegare come simili inconvenienti possano aver luogo in un dicastero, e come un ministro si veda improvvisato de' decreti de' quali non vuole nè può farsi mallevadore.

La proposta del signor Adelswerd fu inviata al comitato dell'interno.

Venne rigettato la proposta in virtù della quale ogni rappresentante doveva offrire una giornata d'onorario alle famiglie delle guardie nazionali uccise nel passaggio Molière: venne, diciamo, rigettata, ma non per lo scopo santo ch'essa include, ma sibbene perchè la discussione sopra di essa s'è steso alcun che di poco degno e di poco conveniente nella forma ch'essa vestirebbe. Mal sapeva ai rappresentanti il mettere norma e limite alla riconoscenza che ogni cittadino deve alle vittime del 18 maggio.

26 maggio. — Il signor Vittor Hugo indirizzò la circolare seguente agli elettori del dipartimento della Senna:

« Miei concittadini! rispondo alla chiamata di sessantamila elettori che mi hanno spontaneamente onorato dei loro voti alle elezioni di Parigi lo mi presento alla vostra libera scelta.

« Nella situazione politica tale quale essa è, mi si chiede qual sia interamente il mio pensiero. Ecco:

« Due repubbliche sono possibili.

« L'una abbatterà la bandiera tricolore sotto la bandiera rossa: conierà grossolani soldi colla colonna di piazza Vendôme; atterrerà la statua di Napoleone, ed innalzerà quella di Marat; distruggerà l'Istituto, la Scuola Politecnica e la Legion d'onore; aggiungerà all'augusta divisa: la Libertà, eguaglianza, fraternità, la sinistra opzione: o la morte; farà fallimento, rovinerà i ricchi senza arricchire i poveri; annienterà il credito, che è la fortuna di tutti, ed il lavoro che è il pane di ciascuno; abolirà la proprietà e la famiglia, farà passeggiar delle teste infilzate a picche; empirà le carceri per sospetto, e le vuoterà colla carnicina; porrà l'Europa a fuoco, e la civilizzazione in cenere; farà della Francia la patria delle tenebre; scannerà la libertà, soffocherà le arti, decapiterà il pensiero, negherà Dio, rimetterà in moto quelle due macchine che non si scompaiano mai, la piastra degli assegnati (1) e la piattaforma della ghigliottina; in una parola, farà freddamente quanto gli uomini del 1793 fecero con ardore; e dopo l'orribile nella grandezza, che i nostri padri hanno veduto, ci mostrerà il mostruoso nel piccolo.

« L'altra repubblica sarà la santa unione di tutti i Francesi fin d'ora, e di tutti i popoli per l'avvenire, nel principio democratico: fonderà una libertà senza usurpazioni e senza violenze; un'eguaglianza che ammetterà il natural crescere di ciascuna; una fraternità, non di frati in un convento, ma d'uomini liberi; darà a tutti l'insegnamento come il sole dà la luce, gratuitamente; introdurrà la clemenza nella legge penale, e la conciliazione nella legge civile; moltiplicherà le strade ferrate, riboscherà una parte del territorio; ne metterà in coltivazione un'altra, decuplerà il valore del terreno; partirà da questo principio, che bisogna che ogni uomo cominci col lavoro e finisca colla proprietà; assicurerà in conseguenza la proprietà, siccome la rappresentanza del lavoro compiuto, ed il lavoro siccome l'elemento della proprietà futura; rispetterà l'eredità, la quale non è altro che la mano del padre, tesa ai figliuoli attraverso la parete della tomba; combinerà pacificamente per risolvere il glorioso problema del ben essere universale, gli accrescimenti continui dell'industria, della scienza, dell'arte e del pensiero; proseguirà, senza utopie tuttavia e senza uscir dal possibile e dal vero, la pacifica realizzazione di tutti i grandi pensieri dei sapienti; edificherà il potere sulla stessa base della libertà, cioè sul diritto; subordinerà la forza all'intelligenza; scioglierà la sommosa e la guerra, queste due forme della barbarie; farà dell'ordine la legge dei cittadini, e della pace la legge delle nazioni; vivrà e radierà; ingrandirà la Francia, conquisterà il mondo, sarà, in una parola, il maestoso abbracciamento del genere umano sotto lo sguardo di Dio soddisfatto. Di queste due repubbliche, questa si chiama la civiltà, quella si chiama il terrore. Io son pronto a sacrificare la mia vita per stabilir l'una, e per impedir l'altra.

VITTORE HUGO.

(Débats)

(1) Sotto la dittatura di Robespierre e consorti, lo Stato non avendo numerario onde soddisfare a' suoi impegni verso i creditori, li costringeva a ricevere gli assegnati in carta monetata; ed è alla macchina con cui stampavansi tali biglietti, che qui si allude.

GERMANIA.

Francoforte, 28 maggio. — Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, si distribuì il rapporto della commissione su la mozione del signor Raveau. La maggioranza della commissione propose all'assemblea le seguenti conclusioni:

L'assemblea nazionale eletta da tutto il popolo tedesco per fondare una costituzione, tendente ad assicurare l'unità e la libertà politica della Germania, dichiara che tutte le disposizioni delle costituzioni tedesche che non concorderanno col progetto di costituzione generale dovranno essere cangiate e poste in armonia colla costituzione della Germania. Una mozione separata dei signori Schaf-frath, Kolb e Hartmann contiene i tre punti seguenti:

1.° L'assemblea costituente tedesca ha so' il diritto di votare la costituzione della Germania.

2.° Le costituzioni e le leggi dei singoli Stati tedeschi rimarranno in vigore solo in quanto concordino colla costituzione della Germania.

3.° I membri eletti all'assemblea nazionale non possono essere esonerati dall'obbligo di partecipare personalmente alle sue deliberazioni, se non dall'assemblea nazionale stessa. I membri della maggioranza sono i signori di Beckerath, Schoder, Pfizer, Herrmann, Lette, Heckscher, Römer.

Nella seduta del 26, lesse il signor Hergen-

bach il rapporto della commissione relativo all'affare di Wagonna. Ecco il tenore della presa di discussione: « L'assemblea persuasa che i governi faranno quanto loro spetta, passa all'ordine del giorno. »

— I deputati austriaci all'Assemblea nazionale diressero all'imperatore d'Austria una petizione nella quale lo pregano di far ritorno alla capitale, mentre la sua lontananza dalla residenza, contro di tutta la monarchia costituzionale, non potrebbe che esser grave di sinistre conseguenze per l'Austria e per tutta la Germania.

Gli stessi deputati diressero il seguente indirizzo agli abitanti di Vienna:

« Cittadini di Vienna! Noi deputati dell'Austria all'Assemblea nazionale abbiamo diretto una petizione a S. M. nostro imperatore costituzionale, onde impegnarlo a far ritorno alla sua residenza. Siamo persuasi che S. M. sarà pienamente sicuro in mezzo a voi. »

Francoforte, 23 maggio 1848.

(Seguono le firme.)

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

Scrivesi da Rendsburgo, 21 maggio: Giunse qui una deputazione proveniente dallo Schleswig settentrionale; essa è incaricata di protestare solennemente, presso il Governo provvisorio, contro la separazione di una parte qualunque di Schleswig e la sua incorporazione nel regno di Danimarca, qualora tale progetto entrasse nelle negoziazioni che si sono intavolate.

AUSTRIA

Vienna — Leggesi nel Mercurio di Svezia: Il motivo che determinò S. M. ad abbandonare la capitale volesse fosse il timore di una dimostrazione monstre, tendente ad ottenere dall'imperatore la rinuncia al possesso della Galizia e dell'Italia; ciò veniva annunciato in parecchi scritti distribuiti co' giornali di Vienna del giorno stesso.

Lettere di Praga in data del 21 contraddicono la notizia che una riconciliazione fosse accaduta fra i Tedeschi ed i Czechi.

Il club costituzionale (tedesco) dichiara espressamente che tale riconciliazione non venne da lui, ma solo da alcuni individui.

(Journal de Francfort.)

— Dalla Gazzetta d'Augusta ricaviamo il sunto seguente del progetto di costituzione presentato agli Stati prussiani. Il progetto stabilisce la responsabilità ministeriale. Spetta alla Camera bassa por i ministri in istato d'accusa; alla Camera alta, come corte di giustizia, profferir la sentenza. Il potere legislativo risiede nel re e nelle due Camere. La prima Camera è composta dei principi della casa reale, di 60 membri tutt'al più nominati dal re e di 180 eletti dagli stessi elettori che nominano la seconda Camera. Questi membri della prima Camera nominati dal popolo denno aver quarant'anni compiuti, e possedere una rendita netta di 2500 taleri annui, o pagare 300 talleri almeno d'imposizione diretta. Sono inoltre eleggibili i membri delle corti supreme di giustizia, i membri dell'Accademia delle scienze e gli altri borgomastri delle città che contino oltre 25 mila abitanti. I membri della prima Camera vengono eletti per otto anni. Ogni quattro anni si rinnovano le elezioni per metà. La seconda Camera si compone di membri che hanno raggiunto il trentesimo anno di età. Sono eletti per quattro anni. Le elezioni si rinnovano ogni due anni per metà. L'accettazione di un impiego pubblico con soldo rende necessaria una nuova elezione. Le Camere si convocano ogni anno. Esse hanno l'iniziativa al pari del re. Il re può sciogliere tutte e due le Camere, oppure una sola. Nello spazio di trenta giorni denno però essere raccolti gli elettori, e nello spazio di sessanta le Camere. Il re può aggiornare le Camere; se questo aggiornamento si fa senza consenso della Camera esso non può oltrepassare lo spazio di trenta giorni. Ciascuna Camera nomina da se il suo presidente, i suoi vicepresidenti ed i suoi segretari. Nessuno può presentare alla Camera personalmente una petizione. Ciascuna Camera ha il diritto di presentare indirizzi al re. I membri delle due Camere sono i rappresentanti di tutto il popolo. Esse stesse si tracciano l'ordine da seguirsi negli affari. Le sedute delle adunanze sono pubbliche.

(G. U.)

PRUSSIA.

Berlino, 22 maggio. — Riportiamo dal discorso recitato dal re di Prussia all'apertura dell'Assemblea di Berlino, il brano che riguarda la politica estera: « I miei sforzi per corrispondere ai desiderii della popolazione polacca della provincia di Posen col darle organiche istituzioni, non valsero ad impedire una sommosa, la quale sebbene io sommamente deplorai, pure non m'impedi di

seguire la via intrapresa, avendo i necessari riguardi ai diritti della nazionalità tedesca. Ad ogni modo dei grandi sconvolgimenti di questi ultimi mesi le pacifiche relazioni del mio governo colle potenze estere non furono turbate che in un punto solo. Credo potermi abbandonare alla speranza che una amichevole mediazione, di buon grado accettata, coopererà efficacemente ad accelerare il fine di una lotta che la Prussia non provera, ma che io non doveti esitare ad accettare nella mia qualità di principe della confederazione germanica, quando parvero minacciati i confini della comune patria, e che la confederazione stessa faceva a me un appello per la difesa di un diritto riconosciuto. Anche in questo caso la mia politica si mostrerà disinteressata e pacifica; a questa politica io, pienamente d'accordo colla Germania, sono risoluto di rimaner fedele. (G. U.)

Berlino, 23 maggio. — Secondo la Gazzetta di Spener è vicinissima la conclusione della pace colla Danimarca. Le truppe federali si ritireranno dietro l'Eider, il ducato di Schleswig rimarrà neutrale, e Rendsburg avrà una guarnigione federale.

SVIZZERA.

SESSIONE ORDINARIA DEL GRAN CONSIGLIO IN LUGANO.

Tornata del 24 maggio.

L'ordine del giorno conduce alla discussione sulla proposta alleanza sardo-elvetica. La commissione, modificando le proposte del consiglio di Stato, proponeva: « 1.º che sia autorizzata la deputazione alla Dieta a dichiarare che si accorgono favorevolmente le aperture di S. M. il re di Sardegna per un'alleanza offensiva e difensiva colla Svizzera onde coadiuvare e conseguire l'indipendenza d'Italia. 2.º Occorrendo la stipulazione d'una alleanza offensiva e difensiva doversi esigere il concorso degli Stati della lega italiana, non omettendo di porsi d'accordo colla Repubblica francese ed altri Stati costituzionali affine di garantire colla indipendenza d'Italia l'indipendenza e l'integrità della Svizzera. 3.º Sia che contraggansi alleanze, sia che si proclami la neutralità, la deputazione del Ticino è incaricata di cogliere ogni opportuna occasione per fare, al modo che troverà più conveniente, le proposte atte, acciocchè si decretino indilatamente dalla Dieta i mezzi più efficaci per garantire la Svizzera da ogni esterno attacco, sicchè non possa venir colta alla sprovvista in mezzo alle vicende che si vanno svolgendo o possono sopraggiungere in Europa ».

Apertasi la discussione il signor consigliere Calgari proponeva che « in caso di necessario intervento per la libertà italiana e salvezza del principio della nazionalità ed indipendenza dei popoli, la Svizzera agisca come nazione con guerra aperta, ed a suo proprio nome, ecc., e senza mai disaccordo colla Francia ».

L'art. 1.º della commissione viene adottato. Agitandosi l'art. 2.º il signor Vicari appoggiando l'opinione della commissione proporrebbe che si sopprimessero le parole della lega italiana, e che a luogo degli Stati della lega italiana, si dicesse degli Stati italiani, perchè finora non esiste la lega italiana. Essendo in ciò convenuto anche il parere della commissione, quest'articolo così modificato, ed anche il 3.º sono accettati. Sperimentata la votazione sulla mozione Calgari è respinta.

Tornata del 25 maggio

Si legge una lettera di Pavia del sacerdote Francesco Rinaldi, svizzero, professore nel seminario vescovile di Pavia intorno alla neutralità della Svizzera negli affari d'Italia. L'autore combatte la neutralità. (Dal Repubblicano del 20)

Berna. — I crudeli avvenimenti di Napoli, la parte che i reggimenti svizzeri ebbero a quei vandali orrori, cagionarono una vivissima emozione che la Dieta divide ella pure.

Ginevra (James Faz.) si fece a chiedere, se il direttorio non avesse ricevuto ragguagli circa le scene di Napoli; deplorò di vedere gli Svizzeri farsi strumenti del più esecrabile dispotismo, e fece osservare, che la parte, rappresentata dagli Svizzeri nel dramma di Napoli, era tale da coprire di vergogna la Svizzera repubblicana, qualora questa non fosse sollecita in respingere la solidarietà di quegli eccessi.

Berna (Ochsenbein) esprimeva il profondo cordoglio che gli recarono tali avvenimenti. — Berna avrebbe voluto prevenirli, richiamando gli Svizzeri da Napoli; ma nol poté, legata dai trattati. Il signor presidente della Dieta desidera anch'egli che l'assemblea federale deliberi circa il da farsi in presenza di tali avvenimenti, ed ha invitato Ginevra a rimettergli la sua mozione in iscritto, la quale sarà posta all'ordine del giorno per la seduta di martedì.

— La condotta degli Svizzeri a Napoli eccitò a Berna una legittima indignazione. Oggi il nostro Gran Consiglio fu l'organo di tale sentimento. L'assemblea chiuse degnamente la sua sessione, incaricando il consiglio esecutivo a provvedere a tutto ciò che è della dignità e dell'interesse del popolo svizzero relativamente ai casi di Napoli.

(Dal Repubb. del 29.)

NOTIZIE DIVERSE

Leggiamo nel Risorgimento: « L'armamento delle truppe regolari lombarde va compendosi. Giunsero in Milano parecchie migliaia di fucili comperati in Francia, ed altri se ne attendono da Genova trasportativi su piroscafi. L'artiglieria conterà fra breve tre batterie campali.

« L'abitudine del lavoro e l'attenzione che gli artiglieri debbono arrecare nelle svariate continue loro occupazioni, hanno per effetto in qualsiasi esercito di farli annoverare fra i soldati più intelligenti e di salda fermezza. Queste condizioni mancano in parte ad una artiglieria di nuova creazione, e per così dire improvvisata. Ciò non pertanto le persone che presiedono all'organizzazione della lombarda ci sono arra dell'abilità e del valore ch'essa saprà spiegare in ogni suo ufficio.

« Dall'ordinamento provvisorio a stampa che ne abbiamo sott'occhio firmato dal Collegno, già valente ufficiale di artiglieria, vediamo come, dovendo combattere insieme coll'artiglieria piemontese per l'istessa causa, se ne siano providamente adottati i calibri delle bocche da fuoco, ed in massima conforme pure debba essere il rimanente materiale, traendo però profitto di quello esistente. In quel che spetta al personale, ed alla parte amministrativa del materiale, vi si scorgono introdotti fin d'ora notevoli miglioramenti. Mentre che il personale delle batterie è pari, si può dire a quello dell'artiglieria piemontese, se ne stabilì uno apposito e razionale per il servizio e la condotta dei pezzi, cosa questa che l'antico ministero nostro aveva lasciata troppo al disotto delle esigenze. La parte amministrativa non trovasi, come in Piemonte, soggetta alle complicazioni dovute all'intromissione di un numeroso e costoso corpo amministrativo fra il ministero e l'artiglieria. In Lombardia la parte veramente amministrativa sarà riservata al ministero stesso, e la parte meramente contabile devoluta ad impiegati dipendenti in certi limiti dall'ispettore dell'artiglieria, carica suprema dell'arma.

Quando giunse alle truppe napoletane, che si trovavano parte a Bologna e parte a Ferrara, l'ordine del loro re di ritornare in patria, tre battaglioni di volontari, gli artiglieri, tre reggimenti di cavalleria, due battaglioni di linea, dividendo il sacro entusiasmo patriottico del generale Pepe, rimasero fedeli alla causa dell'indipendenza italiana. Ma pur troppo molti soldati di altri reggimenti con diversi ufficiali si mostravano disposti a disertare dal campo dell'onore, ed anzi avevano già cominciato a porsi in cammino per ritornare nelle patrie terre. Gli scongiurati non sapevano ch'essi macchiavano indebilmente il loro onore coll'abbandonare la causa dell'Italia nell'ora del pericolo. Che se questo fatto era a deplorarsi, veniva in gran parte compensato dall'ardente amor di patria delle popolazioni romagnole e dall'imponente attitudine che assumevano onde impedire una siffatta diserzione. Opportunamente però giunse all'esercito napoletano un nuovo decreto del re che assentiva alla continuazione della marcia verso il campo di battaglia. I nostri prodi fratelli piemontesi nella giornata del 30 colsero eterni allori; voglia il cielo che anche i fratelli napoletani, col dividere la gloria di altre vicine vittorie, abbiano a rendere più stretti i legami di fratellanza coi popoli dell'alta e media Italia.

Noi intanto crediamo opportuno di riportare l'ordine del generale Pepe non che i manifesti che giravano fra le popolazioni romagnole a novella prova del patriottismo sì dell'uno che delle altre.

Ordine del giorno del corpo d'armata napoletano in Lombardia.

Un numero molto considerevole di sotto-uffiziali e soldati della prima divisione, sedotti da agenti austriaci o da pochi sciagurati delle Due Sicilie di basso e turpe animo, e nemici veri della nazione e del Re costituzionale, hanno osato abbandonare le bandiere. È deplorabil cosa che sieno andati con loro anche molti uffiziali, gli uni per malvagità, gli altri forse per la speranza di poter mantenere un qualche ordine tra i rivoltosi. Ad ogni modo io dichiaro che gli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati, i quali nello spazio di tre giorni non ritorneranno in Ferrara, saranno considerati come disertori in presenza del nemico.

Bologna; 29 maggio 1848.

Il Tenente Generale Comandante in Capo G. Pepe.

Romagnoli!

L'Italia è da lunghi anni avvezza a salutare in voi i suoi figli più prodi e più intelligenti. In questo momento supremo in cui per l'ultima volta lo spirito di divisione e dispotismo cerca romper la rinata concordia e indurire di nuovo gli animi al fratricidio, voi siete chiamati, o Romagnoli, a pronunciare in nome dell'Italia un giudizio tremendo e in nome dell'Italia ad eseguirlo. L'esercito napoletano invocato, acclamato passò attraverso le vostre città come in un anticipato trionfo, e si avviò in mezzo alle benedizioni, verso le sguainate Provincie venete, che da lui solo sperano salute. Sicuri del valido sussidio, i generali che armeggiavano nella Venezia disposero i loro piani aspettando in linea i fratelli di Napoli; le città numerano i giorni del loro viggio; già i carri stanno pronti a scemare le fatiche della marcia all'esercito salvatore; già sono aperte le case de' riconosciuti cittadini alle ospitali accoglienze; già gli animi e i pensieri di tutti riposano nella sicurezza del fraterno soccorso; i governi della Lombardia e della Venezia si proferiscono pronti a largire le spese della guerra e i premi della vittoria; i volontari di tutte parti d'Italia anelano di risvegliare nel consorzio del campo quella fraterna reverenza che già nutrono nei conterranei di Masaniello e di Vico; il glorioso esercito piemontese, con santa emulazione affretta il momento di divider coll'esercito napoletano il merito di aver liberata e ricostituita la patria. — Ebbene, che direste, o Romagnoli, se l'aspettazione generale fosse tradita? Come giudichereste que'soldati, che per una superstita di servilità, abbandonassero i loro commilitoni, e dopo essersi condotti quasi a fronte dell'inimico, dopo aver quasi veduto co' loro occhi gl'incendi e le stragi dei barbari, si ritrassero insensibili a' gemiti delle italiane provincie che in loro sperando sostennero finora una lotta sanguinosa ed ineguale? Voi certo li sentenziereste nemici e traditori d'Italia; felloni alla giustizia eterna, che sta sopra le miserabili giustizia architetate a profitto delle dinastie, sleali a quella patria vera che si stende dall'Alpi all'Etna. E come disertori dalla santa causa per cui tante magnanime vite furono sacrificate, voi li punireste, o Romagnoli, esecutori della vendetta nazionale. Sappiano adunque coloro che ascoltassero i consigli della viltà, sappiano che abbandonando le bandiere tricolori, a cui serba fede intemerata il loro prode generale, dovranno attraversare nella loro vituperosa ritirata un paese nemico, che vedrebbe in loro i satelliti della tirannia, gli alleati dell'Austria!

Scomunica nazionale.

I disertori che abbandonano le gloriose schiere napoletane, e disprezzando l'esempio dei loro prodi commilitoni e del loro illustre generale, retrocedono per massacrare i fratelli invece di marciare a salvar la patria, non trovino guide, non trovino via, non trovino alloggio, non trovino pane. Chiudete le porte, barricate le strade, allontanateli dalle vostre mura come una maledizione. Iddio li abbandoni: il popolo di Dio non li socorra!

Alla Santità del grandissimo Pontefice e sovrano

PAPA PIO NONO.

I cittadini della sua fedelissima provincia nativa di Urbino e Pesaro

Unilmente depongono ai suoi santissimi piedi il desiderio loro, che i prodi guerrieri della divisione napoletana, capitanata dall'inclito general

Pepe venissero tutti dichiarati cittadini dello Stato di santa Chiesa, per lo zelo che dimostrano in servizio della gran causa della nazione.

ESTRATTI DI GIORNALI.

Vincenzo Salvagnoli, nome illustre e caro a quanti amano consecrato il culto del vero ai grandi interessi della patria italiana e abbondono gli sforzi di chi, o per cieco impeto di passione o per meno nobili istinti, vorrebbe turbati i disegni che soli possono garantire la forza e la grandezza, così manifestava il savio suo concetto intorno all'opportunità della proposta formazione di un unico regno coi diversi Stati dell'alta Italia. Noi ripetiamo le sue parole nella certezza che avranno valore sull'animo degli imparziali, e difficilmente potranno essere contraddette dagli avversari.

« Niuno Stato italiano, tranne il Piemonte, può resistere da sè stesso all'Austria, a ogni altro straniero, a una gran rivoluzione repubblicana. Non lo Stato napoletano, dove tutto sarebbe meglio di Ferdinando Borbone. Non Toscana, nè Roma, piccole e debolissime e disordinate. Il solo Piemonte, ancor se restasse qual è ora, non avrebbe da temere un nemico in casa sua, quando di fuori il suo esercito presentemente è il terrore dell'Austria, e presto avrà finito di spazzare i barbari dall'Italia. Nulla avrebbe da temere da repubblicani, quando il sistema costituzionale vi ha così unificato il principato colla libertà, che Savoia da sè stessa respinse la turba repubblicana sbucata da Lione; che la Sardegna sente una nuova vita; che il Piemonte vede rifondati gli ordini militari con gli ordini civili; che la Liguria trova nella felicità presente l'antica grandezza e l'antica gloria, fino al punto da insorgere animosa contro chiunque osi tentarla parlando di repubblica, e da bruciare sopra pubblico rogo le stampe repubblicane del già suo ed ora rifiutato Mazzini.

« Or dunque Roma, Napoli e Firenze hanno bisogno d'esser difese da un regno forte nell'alta Italia, tanto contro i forestieri, quanto contro i repubblicani. Questo regno solo sarà il baluardo della indipendenza e della libertà col principato civile, e più ancora del corso regolato della civiltà italiana; la quale soltanto con quella riunione di forze può giungere, a suo tempo, alla perfezione della nazionalità e del politico ordinamento. »

— Leggiamo nella Concordia le seguenti righe: « La Réforme scrive a proposito delle cose nostre: L'intrigo che spelmano jeri si smascherà. Non è più solamente Piacenza, ma Parma e Modena che chiedono la loro annessione al Piemonte, ecc., ecc. In verità ne pare impossibile che si possano, in buona fede, ignorare sino a questo punto la situazione e i bisogni presenti della nostra patria. Dunque l'opinione che raccoglie ora mai quanti vi sono veri e generosi cittadini in Italia, l'opinione che vuol l'Italia forte perchè sia veramente libera, l'opinione che il nostro Gioberti chiama con ragione assiomatica, tanta è l'evidenza con cui lampeggia agli intelletti e ai cuori; quest'opinione, questa fede, questa bussola di sicurezza in tanta tempesta non è che un intrigo nell'opinione della Réforme. E si meraviglia che Modena e Parma seguano l'esempio di Piacenza. Si maravigli pur dunque fin da quest'ora anche di Pavia, di Bergamo, di Brescia, di Cremona, mentre tra poco confidiamo che si maraviglierà pure di Venezia, di Milano e di tutta Lombardia. La Réforme è tratta evidentemente in inganno dalla smania di volere in un momento republicanizzare tutto l'orbe alla guisa di Francia. Ma sappia la Réforme che se per repubblicani si deve intendere cittadini amanti del popolo e pronti a far tutto per il popolo, noi siamo costituzionalmente repubblicani al pari dei Francesi. Sappia la Réforme che le forme non guastano la sostanza della cosa, e che noi costituzionali crediamo servire agli stessi principii della Francia repubblicana; la libertà, l'uguaglianza, la fraternità. Sia finalmente la Réforme e siano con essa tutti i giornali francesi così imparziali, così retti estimatori delle cose, da tendere francamente a noi costituzionali la mano, come noi la tendiamo ad essi repubblicani con tutta l'effusione dell'animo, sicuri come siamo che non v'hanno in Europa due nazioni più fatte per comprenderci e amarsi dell'Italia e della Francia. »

NOTIZIE DELLA GUERRA

Espresso di un rapporto del contrammiraglio cav. Albini, comandante la squadra sarda dell'Adriatico.

Il mattino del 22 volgente io mi trovavo a Sacca di Pieve (Venezia) ove era ancorata la squadra napoletana, composta di cinque fregate a vapore, due fregate a vela ed un brigantino sotto il contrammiraglio barone de-Cosa, unitamente alla divisione veneta composta di due brigantini ed una corvetta.

Una fregata ed un brigantino inglese ed un piroscalo da guerra francese erano pure colà ancorati. Al mio apparire dall'orizzonte, i legni napoletani e veneti si prepararono per mettersi alla vela, nella supposizione che fosse la squadra austriaca, la quale nella sera avanti, malgrado la forte squadra napoletana, era comparsa nelle acque di Venezia. Un piroscalo napoletano fu spedito in ricognizione: al suo approssimarsi io alzai la bandiera tricolore italiana, assicurandola con un colpo di cannone, avendo però fatto mettere la squadra in istato di combattimento. Il piroscalo, ciò veduto, fermò le macchine, ed il comandante del medesimo venne al mio bordo.

Informato da lui che la flotta austriaca era alla vela tra la foce del Tagliamento e quella della Piave, io credetti conveniente di dirigermi sopra la medesima, informandone però il contrammiraglio napoletano ed il comandante della flotta veneta, i quali, già pronti alla vela, seguirono la mia volta.

Propizio vento ci avvicinava alla squadra nemica, quando per nostra disgrazia si calmò. Invitai l'ammiraglio napoletano a prendere al rimorchio le fregate per potere così raggiungere il nemico. A siffatto mio invito egli spedì due piroscali a prendere al rimorchio le due fregate Regina e San Michele.

Io desiderava che almeno altre due fregate fossero pure state rimorchiate per potere così un successo attaccare la squadra nemica avanti che la notte sopraggiungesse.

Giunto alla distanza di due miglia circa e trovandomi solo, ravvisai prudente fermarmi ed attendere almeno l'arrivo di alcun altro de' regii legni, parte dei quali venne poi rimorchiate dai piroscali napoletani attesa la calma del vento.

La notte sopravvenne e nell'oscurità la flotta nemica rimorchiate dai piroscali del Lloyd uscì a tal fine entrò nel porto di Trieste. Oggi unitamente alle forze navali napoletane e venete, sono entrato con la bandiera tricolore italiana spiegata alla cima d'ogni albero nella rada di Trieste, ove dopo pranzo ho ancorato facendo disporre sopra due linee di battaglia i bastimenti. I regii piroscali raggiunsero oggi la squadra.

Sino a questo momento io non ho divisato di attaccare la squadra austriaca, forte di tre fregate, due corvette, cinque brigantini, due golette, un piroscalo di forte portata, oltre i piroscali del Lloyd; nel caso però che essa uscisse fuori, io ho già formato il piano d'attacco, di cui ho dato conoscenza a tutti i comandanti delle forze unite.

Il governo austriaco ha fatto costruire tre forti battere a maggior difesa del porto di Trieste, entro il quale trovasi la squadra nemica a difesa della sua entrata.

Certamente che l'attacco in porto della squadra nemica costerebbe a noi la perdita di qualche legno a cui per la mancanza d'altri non sapendo forse come provvedere, sarà mio pensiero di compiere con ogni cautela e prudenza una siffatta azione, ove il destro mi si presenti.

(Gazz. Piem.)

Padova, 27 maggio.

Jeri verso le sette pomeridiane giungeva da Vicenza alla stazione della strada ferrata un convoglio con quindici nostri feriti, circa settanta prigionieri fatti agli Austriaci in varie riprese, fra' quali un capitano, due tenenti, due medici ed alcuni disertori della Carniola.

Chi non assistette a quell'arrivo ha perduta una scena delle più straordinarie ed interessanti. I pochi nostri feriti italiani e svizzeri erano con ogni cura raccolti e trasportati nelle sale dello stabilimento con quella sollecitudine e quell'affetto che sarebbe delitto il non sentire per quei martiri della nostra libertà; ed essi pallidi e sofferenti pur ricambiavano gli accorsi a sorreggerli d'un sorriso di fratellanza ed attestavano con gentili parole la gratitudine della quale erano compresi.

Più lungi un quadro del tutto differente fermava l'attenzione d'ognuno. Vedevasi stivato nei vagoni, e custodito dalla brava civica vicentina (che rispondeva ai saluti ed ai plausi e raccontava qualche episodio del sostenuto assalto) un branco di Croati, coi musci bassi, paurosi della sorte che, secondo giustizia avrebbe dovuto attendersi, condegna alle infernali opere delle quali furon ministri.

Ma tutto al contrario. Non fuvvi uno che maltrattasse o facesse insulto a quei prigionieri; non si sentì un fischio, non si vide un motto di scherno, esempio incredibile di moderazione in un popolo che patì tirannia, tradimento ed infamia per tanti anni, e che, adesso che chiede la sua libertà, è scannato dalle orde de' vandali e piange le sue contrade messe a ferro ed a fuoco.

Per Dio! questa è generosità sovrumana! Simile contegno basta per provare che un popolo è maturo per la più ampia libertà.

Io stesso fui testimone di quanto segue.

Un chirurgo boemo interrogato da me sulla condizione sua, mi rispose: « *Ego sum medicus - omnia perdidit - sed contra italos non pugnavi.* » — Il governo se ne stava tranquillo e pareva parlasse proprio sinceramente. — Rimasto a Castelnuovo era stato preso con alcuni feriti che stava curando.

Egli fu regalato da un milite romano di qualche moneta, altri diedegli un cigarro — ed eravi perfino chi voleva pagargli il caffè — assicurandolo che i figli di questo bel paese, di questo pezzo di cielo, caduto in terra, sanno perdonare a qualsiasi nemico quand'è oppresso ed avvilito — come ad imitazione di Cristo perdonò la grand'anima di Pio a chi tentò di rubargli tutto — l'amore degli Italiani.

Un unico tormento ebbero quei prigionieri prima di seguitare il viaggio per Venezia — forse il più grande che per loro si potesse inventare. Dovettero assistere alla nostra gioja — ammirar la nostra grandezza d'animo e gridar in coro con noi: — W. l'Italia — W. Vicenza — W. Durando.

L. CAFFI.

(Bull. del Caffè Pedrocchi)

Bazzolo, 29 maggio 1848, ore 2 pom. — Il cannone che ricominciò l'intera tregua, battè Peschiera fino alle 3 pomeridiane di jeri. A quell'ora taceva, nè più si udì neppure questa mattina. Ciò fa sperare che il nemico sia venuto per una seconda volta a trattative, e che questa volta la resa abbia ad effettuarsi.

Ore 4 pomer. Fino da questa mattina furono attaccati dagli austriaci i posti di Curtatone, Montanara, S. Silvestro, e, dicesi anche di Goito. Non se ne conoscono i particolari, durando ancora il conflitto.

Ore 8 e 1/2 pomerid. Da un ferito toscano ora giunto, ricaviamo.

Già si sapeva che 12000 Tedeschi da Verona erano entrati in Mantova con alla testa Radetzky, e si credeva che tentassero sortendo da Porta Pradella, e battendo il corpo toscano, camminare sopra Goito alla destra del Mincio. Ciò non intimoriva alcuno, ed anzi dai Toscani se ne desiderava l'evento, giacchè alla per fine si sarebbe fatta battaglia in campagna aperta. La supposizione si avverò.

Da un'ora dopo mezzo di si battono Tedeschi e Toscani.

I Toscani non hanno mai ceduto le loro posizioni, diversi di essi sono feriti, ma il campo tedesco è coperto di morti, avendo ripresa la battaglia più volte, cacciando i Tedeschi, che però ritornavano alle prese. Sarà gloriosa la vittoria.

La mano trema nel vergare queste righe. Se sono vere le relazioni dei feriti che giungono napoletani e toscani si sono battuti da leoni, ma contro un esercito di 13 a 16 mila uomini, che potevano essi fare? Sono forzati tutti i posti; i

nostri piegano in ritirata con grave perdita; si sono battuti alla bajonetta; consumarono tutte le munizioni. Hanno fatto quanto stava in essi. Gli altri facciano il resto.

P. S. Il danno de' nostri provenne dallo scoppio di una polveriera in mezzo a cui cadde una bomba; vuoi che quaranta rimanessero uccisi dallo scoppio, la ritirata si è fatta dalla maggior parte verso Goito.

Notizie ufficiali recano che gli Austriaci si son ritirati. (Dall'Eco del Po)

Vedasi per maggiori e più esatti particolari il seguente:

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 31 maggio 1848, ore 6 pom.

L'esercito italiano, come veniva annunziato nel bullettino straordinario di questa mattina, ottenne il dì 30 di maggio una compiuta e splendida vittoria.

Il nemico dell'Italia fu vinto nei piani di Rivoli, a Goito, a Peschiera.

A fine di soddisfare all'entusiasmo del popolo che applaude al valore de' suoi fratelli combattenti per la libertà della patria, crediamo non inutile pubblicare alcuni particolari pervenuti oggi dal campo per lettere ufficiali, in aspettativa della relazione che ci verrà dallo Stato Maggiore generale dell'esercito sugli eroici fatti di questa giornata.

Il 29 un numeroso corpo austriaco fece un'improvvisa sortita dalle mura di Mantova, assalendo l'estrema destra dell'esercito nostro dalla parte del Quartier toscano, fra le Grazie e Curtatone. I prodi Toscani, quantunque per numero inferiori, opposero la più gagliarda resistenza al primo impatto dell'inimico. Il battaglione universitario combattè eroicamente. Ma il valore dovette cedere alla soverchiante sproporzione del numero. I Toscani si ritirarono oltre il Mincio, lasciando circa 180 dei loro valorosi sul campo e 300 feriti. I nomi di quanti caddero per la nostra libertà vivranno sempre in tutti i cuori italiani.

Nello stesso giorno 29 il nemico, irrompendo contro l'ala sinistra dell'esercito, attaccava i nostri nel piano di Rivoli, confidando forse con tale sforzo di guerra di poter recare qualche soccorso a Peschiera, già ridotta alle ultime strette. Ma la brigata Piemonte ne sostenne l'urto con indomita saldezza e fece pentire della sua vana fiducia l'inimico che venne con molta perdita ricacciato.

Intanto, dalla parte di Goito, il generale Bava, comandante l'ala destra, aveva riunito il nerbo delle sue schiere. E la mattina del giorno 30 il re Carlo Alberto, dal quartier generale di Valleggio, usciva in campo, ben vedendo che l'ora d'una gran battaglia era venuta; poichè se gli Austriaci giungevano a varcar l'Oglio e a gettarsi dalla parte di Cremona, tutta la bassa Lombardia e la stessa Milano sarebbero state minacciate.

Gli Austriaci erano 30,000, e traevano seco ben 150 pezzi d'artiglieria.

I nostri all'incontro non erano forti che di 20,000 uomini circa e di 48 cannoni. La battaglia fu tremenda: il fuoco delle artiglierie durò per sette ore continue da amendue le parti; e il re Carlo Alberto e il duca di Savoia comandarono l'uno e l'altro fra le palle di cannone e la mitraglia del nemico, animando col loro esempio il valore de' soldati.

Al venir della notte, il nemico era respinto su tutta la linea.

Nel momento stesso della vittoria pervenne l'annunzio che la fortezza di Peschiera aveva capitolato, e il re ratificò gli onorevoli patti stipulati dal duca di Genova per la resa.

Due reggimenti di cavalleria inseguivano ancora il nemico, quando il re verso la mezzanotte ritornava al quartier generale. Valleggio, al rientrare del re, era illuminata per festeggiare una vittoria che forse potrà decidere dei destini d'Italia.

Per incarico del Governo Provisorio

G. CARCANO, segretario.

— Abbiamo da certe notizie che jeri, 31 maggio, il nemico, quantunque a lungo inseguito dalla nostra cavalleria, poté raccoversi sotto Mantova; e là si riaccese una seconda battaglia. Nulla di più ne sappiamo ancora: ma questa, speriamo, darà una seconda vittoria ai nostri fratelli.

MILANO 1.º GIUGNO.

Tutto è silenzio in questa città, in cui le fauste novelle della giornata destarono una gioja sì vivace, sì rumorosa; le faci sono spente, il sole sta per sorgere sull'orizzonte, ma nell'animo nostro è ancor sì forte la commozione prodotta dalla campale vittoria di Goito, dall'arresa di Peschiera, che la parola vien meno alla foga de' pensieri e degli affetti. Oh! perchè nel ricordo ancor sì fresco di quanto jeri abbiamo veduto e sentito, il nostro cuore batte sì forte, e i nostri occhi si coprono di un velo di lagrime? Un pianto sì dolce ci era ignoto, tai battiti del cuore ci vengono pur nuovi! I fratelli hanno vinto: il nostro crudel nemico è fuggito vilmente, e s'è, come belva in un antro, rintanato nella scraglia delle sue fortezze; e non all'annunzio di tanta ventura, abbiamo alzato un grido di gioja, un grido di riconoscenza. Potesse questo grido volare eola dove i nostri fratelli han deciso dei destini d'Italia; potesse giungere alle orecchie di que' valorosi che il ferro nemico non ha risparmiato! Certo tra gli spasimi delle loro ferite ne sarebbero consolati certo nel suo magnanimo cuore se ne sentirebbe riscosso il generoso Principe che guidò alla vittoria i nostri fratelli. La giornata di jeri è segnata nella storia d'Italia, l'Italia ha scosso il suo giogo, ha rotto i suoi ferri, l'Italia è libera per sempre. Oh! chi ha vedute quelle generose legioni di popolo armato, chi ha udite quelle grida di liberi cuori, disdice e bestemmia come codarda proposta, come proposta di tradimento, per sino il pensiero d'un giogo novello.

Lo straniero non conteminerà più quest'antica sede di libertà, nè le sue perfide armi, nè il vile suo oro potranno più più su questa terra redenta e franca da tutte le corrotte. L'Italia riprende il suo posto; i suoi figli, sì da lungo divisi, si sono riconosciuti fratelli, e si sono abbracciati e il giuramento che hanno rinnovato fra loro durerà eterno. La memoria del passato è spenta; alle lagrime strappate dalle torture e dai ceppi subentrano quelle della gioja; le antiche discordie non sono più, e dall'Alpi al mare di Sicilia non è che un popolo, non è che una famiglia. Oh! benedetta quella spada che al primo grido di soccorso si è sguainata per noi, benedetti quei nostri fratelli che han diserte le case paterne per accorrere alla nostra chiamata! Sia perpetua per loro la nostra riconoscenza, la riconoscenza d'Italia, e trovino essi nell'incancellabile giubilo di questo popolo un largo compenso alle fatiche patite, alle privazioni sofferte. Seguano il cammino della gloria, e il cammino facile ai loro passi, e quando avranno ricacciato oltre l'Alpi l'ultimo satellite dell'Austria, l'ultimo nostro sicario, si affrettino a noi, chè le nostre braccia sono aperte a riceverli. I loro dolori saranno i nostri, le loro gioje saranno di noi divise, e i nostri figli che hanno guadagnato una patria, saluteranno in loro i soldati dell'esercito liberatore.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 31 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 1/2

Parigi, 25 maggio.

Consolid. 5 per 100 fr. 70 50

» 3 per 100 » 49 —

Vienna, 24 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 61 1/2

MILANO TIP. GUGLIELMINI.